

Note per la Definizione dell'Identità dell'Intervento Civile di Pace italiano

Operatori di Pace - Campania ONLUS

1. **contestualizzazione:** la contestualizzazione storica degli interventi civili di pace non può risalire semplicemente agli Anni Novanta: se al 1995 risale la prima proposta di intervento civile di pace nella forma specifica di un Corpo Civile di Pace Europeo (A. Langer – E. Gulcher), il concetto e la pratica dell'intervento civile di pace (nella forma dell'azione di intervento nel conflitto ad opera di una parte terza in modo non armato e nonviolento) si sviluppa almeno a partire dal 1957, anno della costituzione formale delle Shanti Sena, ispirate peraltro proprio dalla nonviolenza gandhiana.

2. **riferimenti:** il riferimento alle missioni retro-agenti (Mir Sada, Action for Peace, Beati Costruttori di Pace) deve essere precisato evitando superficialità. La prima azione dei nonviolenti italiani a Sarajevo fu organizzata dai "Beati Costruttori di Pace" e portò a Sarajevo nel 1992 ca. 500 persone. Né può essere sottaciuto, anche a voler effettuare una rapida enunciazione, il progetto "Time for Peace", realizzato nella ex Jugoslavia nello stesso periodo da una rete composta in primo luogo da ARCI, ACLI ed Associazione per la Pace. La campagna "Mir Sada: si Vive una sola Pace" è del 1993 e coinvolge 2000 persone. "Action for Peace" vede la luce nel 2001 con la presenza di oltre 3000 pacifisti nei Territori Palestinesi Occupati e sin dal 2002 definisce il proprio profilo attribuendosi la denominazione di "Action for Peace: missioni civili per la protezione del popolo palestinese". Tali missioni non possono essere, tuttavia, definite di "Corpi Civili di Pace" (nel caso di "Action for Peace" si parla appunto più genericamente di "missioni civili di protezione") sia per l'incongruenza storico-cronologica sia perché nate da attivisti (volontari, pacifisti, nonviolenti) non corrispondenti ai "team di specialisti" prefigurati da A. Langer ed E. Gulcher.

3. **esempi:** Nonviolent Peaceforce raccoglie 65 organizzazioni distribuite in Europa, Asia, Africa, America. E' utile sottolineare che, sulla base della propria "mission", NP lavora per sviluppare il peace-keeping civile non armato e nonviolento, quale strumento per l'inibizione della violenza e la protezione nonviolenta dei civili disarmati in situazioni di conflitto violento.

4. **criteri:** è utile specificare che gli operatori civili (quali attori degli interventi civili di pace) possono intervenire sia in Italia sia all'estero, nel senso che la "mission" dell'intervento civile di pace prevede il lavoro "sul" e "nel" conflitto, sia in ambito locale sia in ambito internazionale, e comunque in tutti i tipi di conflitto (micro meso e macro) ed a tutti i livelli della escalation, compatibilmente con i profili di sicurezza e di operatività del personale. Ciò riguarda sia i territori di conflitto sia i contesti in cui si prevede possano scoppiare conflitti, determinati dall'esercizio della violenza (diretta, culturale, strutturale).

5. **profili:** la definizione dell'operatività e, in ultima istanza, della "vision/mission" dell'intervento civile di pace non può prescindere da una precisazione terminologica e contenutistica dei profili associati a termini quali "peace-keeping", "peace-building" e "peace-making", soprattutto al fine di distinguere tra le diverse modalità di impegno e al fine di evitare confusioni, ad esempio quella dell'associazione del processo di "trasformazione del conflitto" (che richiede la trasformazione della relazione sociale tra le parti in conflitto) alla categoria di "peace-keeping" piuttosto che a quella di "peace-building".

6. **modalità:** l'interazione con i militari da parte dei civili - non armati e nonviolenti - deve essere disciplinata all'interno di coordinate chiare. L'azione civile non armata e nonviolenta non può prevedere forme di collaborazione, condivisione o sinergia, bensì esclusivamente, in maniera puntuale e con limiti specifici, forme di interazione. Queste ultime devono essere limitate alle sole circostanze in cui la ricezione di informazioni o il ricorso a strutture e/o personale militare sia necessario e indispensabile ai fini della salvaguardia del personale interessato dallo svolgimento della missione. E' difficile immaginare un "dialogo con i militari finalizzato alla gestione nonviolenta del conflitto", a meno di ammettere la possibilità di un'interazione strutturata ovvero la condivisione delle finalità. Va inoltre posta attenzione allo "scambio di informazioni" laddove non indispensabile o necessario. Ove gli operatori civili partecipino ad incontri informativi sulla sicurezza organizzati da agenzie militari o civili, va precisato che questi incontri, in relazione ai contenuti e ai proponenti, non pregiudichino la "legittimità nonviolenta" della missione, in termini di modalità d'azione e di ricezione presso le parti.

7. **principi:** la nonviolenza va adottata non solo nella relazione tra gli operatori ma anche nella relazione con le parti in conflitto, ove così non fosse risulterebbe incomprensibile l'orizzonte nonviolento entro cui la missione civile (nonviolenta) si situa; inoltre, la nonviolenza va estesa dalla pratica della "gestione" del conflitto all'obiettivo della "trasformazione" del conflitto, in quanto "trasformazione positiva" basata su un percorso "costruttivo" ed un approccio di "mutuo beneficio".

8. **campi:** il lavoro di pace va esteso non solo all'area dell'aiuto umanitario, soprattutto in riferimento alla gestione dell'aiuto, al sostegno alle parti più svantaggiate e alla costituzione di condizioni di accesso paritario, ma anche all'area della cooperazione economica, soprattutto alla luce della dinamica dello sviluppo in contesti di conflitto e di post-conflitto (c.d. *conflict sensitive approach*) in relazione alle note teoriche offerte dalla metodologia PCIA (*Peace - Conflict Impact Assessment*) ed al criterio "Do No Harm". Vanno precisati ambiti quali il *community building*, il *capacity building* e il *confidence building*.

9. **durata:** la durata dell'intervento deve essere commisurata al bisogno leggibile espresso dagli attori locali in forza del quale si interviene. Non ha senso rifiutare a priori dal mandato dell'intervento civile di pace missioni brevi o medio - lunghe a meno di non ritenere irrisorie ai fini dell'intervento, rispettivamente, missioni di facilitazione o di formazione condivisa in aree limitate e con gruppi specifici ovvero missioni strategiche di portata annuale volte al rafforzamento del personale locale, al consolidamento delle condizioni di pace o a veri e propri "round" di peace-making partecipato in senso orizzontale. Quanto alle articolazioni della missione queste devono essere almeno cinque: 1. studio di fattibilità, 2. eventuale progetto - pilota, 3. monitoraggio in itinere, 4. valutazione finale, 5. strategia di trasferimento dei risultati, al fine di non privare l'azione realizzata all'estero dell'opportuna e necessaria azione di ricaduta, feed-back e sensibilizzazione nel contesto di provenienza.

10. **personale:** fa parte dell'elaborazione storica del Tavolo ICP nonché della riflessione di A. Langer la concezione delle *equipe* civili di pace in quanto composte necessariamente sia da professionisti sia da volontari, in modo da garantire al tempo stesso una necessaria applicazione professionale ed un'opportuna rotazione nei gruppi di intervento. Quanto alla formazione del personale va precisato, anche a norma delle acquisizioni ormai assodate, che essa va organizzata in una formazione generale a contenuti trasversali ed una formazione specifica a contenuti specialistici inerenti sia la missione (conoscenze/competenze secondo le "aree" di impegno) sia il contesto (conoscenze/competenze secondo gli "scenari" di impegno).